

Mi chiamasti alla croce e fui felice di portarla *

Cari fratelli e sorelle,

oggi è un giorno di festa e di gioia per la nostra Chiesa di Ugento-S. Maria di Leuca perché concludiamo solennemente l'indagine diocesana circa le virtù eroiche della serva di Dio, Mirella Solidoro. La gioia si accresce perché l'iter si è svolto durante l'anno giubilare divenendo un segno concreto della benevolenza e della misericordia di Dio per tutti noi. La serva di Dio, infatti, «aveva una sublime intuizione dell'eterna misericordia divina»¹.

Crocifissa con Cristo per vivere con lui

Prendendo su di sé le nostre infermità, Cristo ha rivelato il volto paterno di Dio e la sua cura per ogni uomo, mostrando che egli è presente in ogni sofferenza umana, condivide il dolore e a tutti dona la sua consolazione. La vita cristiana si riassume nel *mistero pasquale* di morte e risurrezione. Questa condizione coinvolge l'intera esistenza, in ogni suo aspetto. Anche la malattia, la sofferenza e la morte sono inserite *in* Cristo, e trovano in lui il loro senso ultimo. In tal modo, ognuno può esclamare con l'apostolo Paolo: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me» (*Gal* 2,19).

Così ha fatto la serva di Dio, Mirella Solidoro. La sua testimonianza è tanto più significativa in un tempo, come il nostro, nel quale si ritiene che una persona malata o disabile non possa essere felice, perché incapace di realizzare lo stile di vita imposto dalla cultura del piacere e

* *Omelia* nella Messa per la chiusura dell'indagine diocesana sulle virtù eroiche della serva di Dio, Mirella Solidoro, Ugento, Cattedrale 18 giugno 2016.

¹ Testimonianza del frate cappuccino Gianbattista van der Pol.

del divertimento. «Ma, in realtà, - afferma Papa Francesco - quale illusione vive l'uomo di oggi quando chiude gli occhi davanti alla malattia e alla disabilità! Egli non comprende il vero senso della vita, che comporta anche l'accettazione della sofferenza e del limite»². Dio, infatti, ha scelto «ciò che è debole per confondere i forti» (1Cor 1,27).

Mirella ha vissuto la sofferenza come la sua particolare vocazione e missione. Questa la sua testimonianza: «Mi chiamo Solidoro Mirella, ho 18 anni, ma ne dimostro 9. Da tre anni ho subito un intervento alla testa che mi ha rovinato la vista. Ora sto sempre a letto e vivo con la fede in Dio che è diventata l'unica ragione della mia vita. I miei giorni li trascorro tutti uguali, uno dopo l'altro, come gli anelli di un rosario.

All'età di 9 anni, il Signore mi ha affidato una missione particolare: quella della sofferenza e del dolore (...). All'età di 14 anni, il 28 settembre 1979, mi fu fatto l'intervento dal quale ne uscii non vedente. Ma fu in quel buio che incominciai a vedere; non era la luce del mondo ma quella di Dio. Fu per me quella la chiamata decisiva alla croce.

In un primo momento mi sentii come un uccello al quale il Signore aveva tagliato le ali, ma poi capii che il Signore mi stava dando le più grandi ali per volare nel suo nuovo orizzonte. Dopo di che mi addormentai in un lungo sonno, che durò tre anni. Mi svegliai da questo sonno il 2 maggio 1982, mi sentii come una bambina appena nata. Il Signore mi chiamò alla vita per la seconda volta, in un nuovo modo e in un nuovo mondo. Confesso che quando mi accorsi che tutti quei progetti che io ritenevo giusti (in quanto mi volevo consacrare al Signore, giacché sin da bambina il mio desiderio era di diventare suora) andarono in fumo, fui assalita da un po' di amarezza, ma poi il Signore mi aiutò ad

² Papa Francesco, *Omelia* nella Messa per il Giubileo dei disabili, domenica, 12 giugno 2016.

apprezzare e stimare la Croce e capii che quello era per me il più bel regalo che il Signore mi potesse fare.

Accettai il dolore e lo amai tanto da desiderarlo, capii che il Signore aveva bisogno di anime disposte ad immolarsi per la salvezza dell'umanità. Gli anni passarono velocemente ed oggi mi trovo qui nelle quattro mura della mia stanza che è diventata il mio campo di missione, e in un letto che è divenuto la mia dimora, con il desiderio di imitare Cristo ed essere una candela che si consuma per dare agli altri la luce»³.

Testimone e maestra di vita cristiana

Da suo letto di dolore e di lacrime, Mirella diventa un faro di luce per molti. Nei colloqui personali e attraverso gli scritti, esorta a vivere la beatitudine di coloro che soffrono nel Signore e per il Signore. Due lettere sono particolarmente significative.

In quella inviata agli ammalati, ella scrive: «Miei cari fratelli e sorelle nel dolore, [...] lo so che soffrite tanto e che in qualche momento di sconforto vi escono dal cuore pensieri cattivi, a causa della sofferenza; ma io so che non siete voi a parlare, bensì il dolore. Però, se pensiamo a quanto ha sofferto il Signore e che per noi ha offerto la propria vita, dovremmo sentirci più vicini al Signore con le preghiere rivolte a chi non sa pregare e per chi non conosce Gesù.

Non diamo molto peso alle nostre sofferenze ma, prese con sollievo, consideriamole come dono del Signore. Perché egli ha dato a ognuno di noi un dono, una grazia; la nostra è quella della sofferenza. Noi dobbiamo scoprirne il valore, perché attraverso di esso possiamo sentirci più vicini al Signore, conoscere il suo amore e la nostra anima

³ Testo ripreso da una videocassetta.

diventerà segno di fede». Queste parole mostrano la maturità di fede della serva di Dio e la sua lucida consapevolezza che la sofferenza vissuta con Cristo acquista un valore redentivo.

Uguualmente significativa è la lettera inviata ai giovani. In essa, Mirella li esorta a visitare gli ammalati e a farsi loro compagni di viaggio: «Miei cari fratelli, - si legge nella missiva - avvicinate gli ammalati, avvicinateli a voi e fateli sentire più esseri umani, aprite loro le braccia e che siano braccia sempre più tese all'amore, come Gesù ha amato noi. Ricordando il suo insegnamento che chi ama ed aiuta i fratelli, specie i più deboli, avrà dato quest'aiuto a Gesù stesso, siamo sempre tutti per uno e uno per tutti nel Signore con coraggio, spalancando così le porte dei nostri cuori al Signore nostro Gesù Cristo».

Anche questa esortazione mette in luce il lavoro che la grazia ha compiuto nella sua vita. Mirella diventa così non solo testimone di una sofferenza accettata e proposta come via santificazione, ma anche maestra nell'educare i giovani a scoprire il valore di farsi vicino ai più deboli e ai più sofferenti.

Il messaggio di Mirella

L'indagine diocesana, che oggi chiudiamo in modo ufficiale, ha messo in luce questo grande patrimonio spirituale che la serva di Dio ci ha lasciato. Al termine dell'inchiesta, sento il dovere di ringraziare tutti coloro che sono intervenuti nell'accertamento delle virtù eroiche della serva di Dio. Esprimo la mia riconoscenza, in modo particolare al Postulatore, padre Cristoforo Aldo De Donno, a mons. Napoleone Di Seclì e ai membri del Tribunale diocesano, mons. Antonio Caricato, mons. Giuseppe Stendardo, avv. Martino Carluccio, prof. Fulvio Nuzzo per il lavoro accurato che hanno compiuto. Ringrazio anche tutti coloro che, in diverso modo, hanno offerto la loro personale

testimonianza. Mentre raccogliamo il materiale da inviare alla Congregazione per le cause dei santi, è opportuno richiamare il messaggio lasciatoci dalla serva di Dio perché diventi guida del nostro cammino spirituale.

Con le parole della *Colletta* abbiamo pregato: «Fa' di noi, o Padre, i fedeli discepoli di quella sapienza che il suo maestro e la sua cattedra nel Cristo innalzato sulla croce, perché impariamo a vincere le tentazioni e le paure che sorgono da noi e dal mondo, per camminare sulla via del calvario verso la vera vita». Penso che si possa riassumere con quattro verbi: *soffrire, compatire, consolare, offrire*.

Mirella ha sottolineato la gioia di accogliere la sofferenza come *dono di Dio* ed ha insegnato che la sofferenza non è una sciagura, ma una chiamata a vivere, nella carne, il mistero pasquale di Gesù, in unione con tutti coloro che sono nel dolore e a vantaggio di tutti gli uomini. Benedetto XVI ha espresso questa fondamentale verità cristiana con le seguenti parole: «Soffrire con l'altro, per gli altri; soffrire per amore della verità e della giustizia; soffrire a causa dell'amore e per diventare una persona che ama veramente – questi sono elementi fondamentali di umanità, l'abbandono dei quali distruggerebbe l'uomo stesso»⁴.

Prendere parte alla sofferenza altrui, vuol dire far crescere il *sentimento di compassione*. Così ci si avvicina sempre più a Dio. Egli, infatti, «non può patire, ma può compatire»⁵. Vivendo questo profondo legame con coloro che soffrono, appare più evidente la dimensione divina insita in ogni uomo. «Una società - afferma ancora Benedetto XVI - che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la compassione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana. La società,

⁴ Benedetto XVI, *Spe salvi*, 39.

⁵ Bernardo, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, 26,5.

però, non può accettare i sofferenti e sostenerli nella loro sofferenza, se i singoli non sono essi stessi capaci di ciò e, d'altra parte, il singolo non può accettare la sofferenza dell'altro se egli personalmente non riesce a trovare nella sofferenza un senso, un cammino di purificazione e di maturazione, un cammino di speranza»⁶.

Vissuta fino in fondo, *la compassione si trasforma in consolazione*. Questa, a sua volta, nasce dallo sguardo rivolto al crocifisso (cfr. Gv 19, 37; Zc 12, 10). Guardando a Cristo, si impara a stare con l'altro, ad essere al suo fianco non lasciandolo solo nel suo dolore. È quanto ha attestato in modo eroico la serva di Dio. Così ella scrive: «Le sofferenze aumentavano giorno dopo giorno e i miei genitori cercavano di porre rimedio a tanto soffrire, ma nessuno mi ha capito. Cercai di trovare la consolazione nel Signore, che diventò per me il mio Padre fedele, il mio Consolatore, che mi diede la forza di affrontare meravigliosamente i miei piccoli doveri, la scuola, lo studio»⁷.

La consolazione, a sua volta, diventa *offerta eucaristica ed ostia santa*. Vivere la propria sofferenza in comunione con Cristo e con gli altri uomini vuol dire *prendere parte alla grande offerta sacrificale di Cristo*, celebrando anche con il corpo il mistero eucaristico per dare gloria a Dio e contribuire alla salvezza del mondo.

Cari fratelli e sorelle, mentre auspichiamo che la Chiesa riconosca ufficialmente la santità della serva di Dio, Mirella Solidoro, facciamo nostro il suo messaggio. In cielo ella canta in eterno la misericordia del Signore. Noi, ancora pellegrini sulla terra, ci uniamo al suo canto, innalzando al Signore la nostra preghiera con le sue stesse parole:

⁶ *Ivi*, 38.

⁷ Testo ripreso da una videocassetta.

O Signore, Tu mi cercasti e io ti trovai.
Mi amasti, ed io ti amai.
Mi chiamasti poi alla Croce
ed io di portarla fui felice.

Oggi lode a Te il mio cuore canta:
fa' di me una serva santa.
Nella mia vita ho avuto tanto dolore,
ma so che un giorno in cielo troverò tanto amore.

Nessuno mi ha mai capita,
solamente tu mi hai consolata.
Mi son sentita pienamente rialzata
quando ho detto "sì" alla tua chiamata.

Signore, fa' che io possa portare la mia Croce con amore,
fino a quando un giorno nelle tue mani la consegnerò.
O Gesù, mio bene immenso,
giorno e notte a te io penso.

La mia sofferenza e il mio dolore
mi avvicinano a Te, mio Signore.
Ma nel mio cuore la gioia c'è
perché tu sei vicino a me.

Ogni mortificazione e ogni angustia
mi fanno stare nella via giusta
e un giorno alla meta giungerò
e la mia Croce ai tuoi piedi deporrò.

O Signore, Pastore Buono,
dona al mondo salvezza e perdono.
Tu guidi noi, che siamo tuo gregge;
l'amore è la Tua legge.

Guida Tu ogni nostra azione
e dona a noi la protezione.